

Catalogo del fondo antico della biblioteca del Centro studi educativi di Milano
a cura di Lucia Fagnoni,
introduzione storica
di Diego Bottoni,
Riccardo Bottoni
e Mario Degli Innocenti,
Milano, Regione
Lombardia-Centro
studi educativi, 2000,
vol. I (p. IX-412), vol. II
(p. 413-823)

Non è per fortuna infrequente che un istituto di carattere privato quale il Centro studi educativi di Milano decida di aprire i propri fondi librari alla fruizione pubblica, ma è decisamente inconsueto che ciò avvenga approntando un catalogo di impegno comparabile con il presente, ispirato al proposito di coniugare l'acribia nella trascrizione del frontespizio e nella descrizione fisica con la rilevazione di un certo numero di elementi utili alla destratificazione storica del fondo antico: è quanto avviene nell'area *Note all'esemplare* (p. L-LI) della descrizione, sulla quale nulla intendo dire, poiché ne condivido interamente l'impostazione tecnica.

Un fondo antico, quello della Biblioteca del Centro studi educativi, che si compone di due distinte sezioni: il "Fondo Bayonne" comprendente circa 1.800 volumi di provenienza francese (qui rubricati ai numeri 1-859), oggetto di un'unica donazione e così denominato dal nome della città francese che risulta *de facto* collegata alla storia di questi testi, e il fondo miscelaneo denominato "Volumi di varia provenienza", che ammonta a circa 70 volumi (qui rubricati ai numeri 860-924).

Il primo di essi, storicamente più interessante per il ricercatore alla luce della interna complessità che lo caratterizza,

è pervenuto nel 1991 alla Biblioteca del Centro studi educativi seguendo un *iter* recente non inconsueto: i volumi provengono tutti dalla biblioteca del Château de La Ferté Fresnel, acquisito nel 1939 dalle Trefileries Laminoires du Havre e adibito a Centre de vacances: qui i volumi, è cosa certa, pervennero intorno al 1945. Dal 1979 al 1986 la proprietà fu acquisita dalla Société Treficable Pirelli, dalla quale sono stati donati all'istituzione che presentemente li conserva. Gli indizi scarni circa l'originaria provenienza di questi volumi (come s'è detto, la denominazione "Fondo Bayonne" non deriva infatti dal luogo di immediata provenienza, bensì dal nome della città che è più vistosamente intrecciata alle vicende del fondo librario) sono presentati da Mario Degli Innocenti e Diego Bottoni nell'*Introduzione storica*, p. IX-XXI, in particolare p. X-XI: la stratificazione delle note di possesso (caratteristica di circa 550 volumi del fondo) attesta che la parte più cospicua deriva dalle soppressioni delle biblioteche conventuali ed ecclesiastiche dell'area di Bayonne operate negli anni 1790-1791 a seguito della Rivoluzione, volumi cui si sono aggiunte accessioni successive sovente mirate a reintegrare opere parzialmente andate disperse. Dunque "il Fondo Bayonne non rappresenta il risultato di un accumulo di materiale raccoglietico. Esso rispecchia invece la formazione di una raccolta organica, dove convergevano sia i beni librari recuperati dalla dispersione del periodo rivoluzionario sia le nuove accessioni (i libri ottocenteschi in particolare) che rispondevano, come vedremo, a un preciso programma culturale. È difficile dire quando e a chi potrebbe risalire questa operazione. In assenza, a tutt'oggi, di una documentazione, occorre interrogare, per quello che è possibile,

il fondo stesso" (p. XI). Una traccia può essere costituita dal fatto che le edizioni ottocentesche presenti nel fondo (e dunque posteriori alla fase della soppressione) presentano una certa qual organicità di interessi culturali, rimandando a uno sfondo di esigenze intellettuali proprie di una biblioteca seminarile. Una circostanza che aiuta a capire dove e ad opera di chi si sia realizzata questa operazione di recupero di beni librari: "A Bayonne dunque, in una medesima biblioteca, presumibilmente quella del Seminario, troviamo così riuniti i libri provenienti dalle biblioteche conventuali, quelli lasciati o donati da singoli ecclesiastici e quelli, prevalentemente ottocenteschi, che rappresentano le nuove accessioni" (p. XII), sì che individuare questo nucleo nella sua originaria configurazione aiuta a comprendere anche il tratto più recente delle vicissitudini della trasmissione del fondo: "è molto probabile che agli inizi del Novecento i libri del Fondo Bayonne si trovassero ancora, se vale la nostra ipotesi, nella biblioteca del Seminario. Intorno al 1905, in seguito ai provvedimenti legislativi della Terza Repubblica, anche il Seminario di Bayonne, al pari delle altre istituzioni ecclesiastiche, subì la confisca dei beni. Successivamente ricostruito ad opera del vescovo François-Xavier Gieure (1906-1934), fu aperto nel 1918 [...] Gli indizi fin qui raccolti (l'iniziativa di ricostruire opere smembrate con i volumi recuperati dalle diverse provenienze, il ricorrente lavoro di riordinamento del fondo attestato dalle successive segnature, e a questi si possono aggiungere alcuni interventi di rilegatura) dimostrano in modo inequivocabile che questi libri furono oggetto di attenzione e di cura dall'inizio del XIX secolo fino ai primi del Novecento" (p. XIII).

Esiste una fonte per un riscontro esterno sulla storia del fondo? La sua parte più antica, precedente alla Rivoluzione, documenta quasi tutte le biblioteche conventuali presenti a Bayonne tra il Seicento e il Settecento: spiccano più di 300 volumi provenienti dal Convento dei Cappuccini, che sono riscontrabili sul catalogo redatto nel 1760, citato in un verbale steso da un funzionario del potere rivoluzionario, e attualmente conservato a Pau.

I risultati del riscontro fra gli oltre 300 volumi contrassegnati da note di possesso dei Cappuccini e il catalogo settecentesco è probante: "solo una decina di titoli sono sfuggiti finora all'identificazione a catalogo; per tutti gli altri i riscontri sono completi e sicuri. Anche i volumi entrati dopo il 1760, come si deduce dalla data aggiunta talora alla nota di possesso, sono stati, in generale, individuati sia nelle aggiunte apportate dal catalogatore sia nell'elenco allestito nel 1790 dal funzionario della Rivoluzione" (p. XVII).

Più problematica è l'operazione di ricondurre ai titoli del catalogo i volumi del Fondo Bayonne sprovvisti di note: "Il Fondo Bayonne, come già si è notato, è infatti una sorta di 'collettore' dei residui delle biblioteche conventuali soppresse; e queste possedevano per lo più le stesse opere di base, vuoi perché si trattava di strumenti che ogni biblioteca doveva possedere, vuoi perché rispondevano probabilmente a un disegno culturale più generale promosso dalla chiesa della Controriforma. Perciò le grandi edizioni della Bibbia e dei Padri, i grandi dizionari enciclopedici, le storie ecclesiastiche generali, i classici della teologia e della controversistica, le raccolte di sermoni trovavano ugualmente posto in conventi di diverse famiglie religiose. Fu anzi proprio questa coincidenza a consentire, a

Rivoluzione finita, di ricompattare opere smembrate, riunendo volumi di varia provenienza. In assenza dunque di note di possesso, occorre grande cautela nell'attribuire alla biblioteca dei Cappuccini un volume del Fondo Bayonne, sulla sola base del catalogo" (*ibidem*).

Poco rileva, in questa sede, trarre dall'*Introduzione storica* ulteriori elementi informativi che pertengono alla provenienza, *exempli gratia*, di dati circa la distribuzione dei volumi superstiti tra le biblioteche conventuali rappresentate nel Fondo Bayonne (p. XIX): culturalmente più significativo è, per esempio, far convergere l'attenzione su un nucleo di volumi, una quindicina, appartenuto alla dotazione libraria originaria del Seminario all'atto della fondazione (1722), edizioni anteriori a questa data e trasmesse ai Patres doctrinae christianae di formazione gian-senista che ressero le sorti del Seminario fino agli anni della Rivoluzione, a dispetto dei tentativi fatti per estirparne l'influenza.

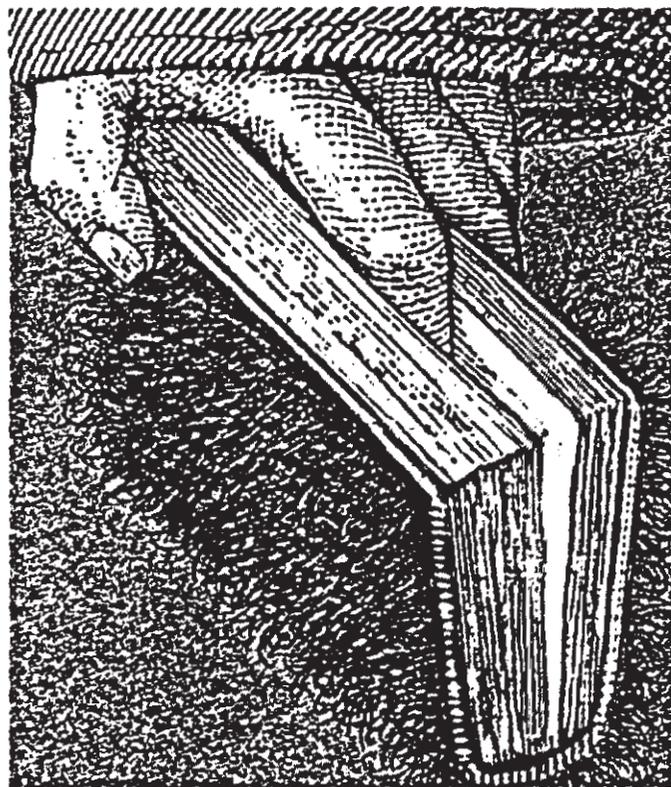
E in effetti, decisamente rilevante è l'interesse che le edizioni antiche del Fondo Bayonne presentano per gli storici delle dottrine religiose dei secoli XVI e XVII, in terra di Francia ma con ricadute d'ordine più generale. Ad esempio, esplorando le edizioni antiche del Fondo Bayonne, pur riconoscendo una dominanza quantitativa di edizioni del XVII secolo che conferiscono al fondo una spiccata caratterizzazione controriformistica, Riccardo Bottoni (p. XXIII-XXXVII) assegna opportuno risalto a edizioni dalle connotazioni decisamente dissonanti e, perfino in controtendenza, rispetto a quel corso della vita religiosa. È il caso dei due tomi della Bibbia latina di Robert Estienne (qui rubricata al numero 98), stampata a Parigi nel 1532, già nel 1549 inclusa nell'*Index* parigi-

no, come era logico essendo l'Estienne "filologo distinto e convinto novatore" (Lucien Febvre): "Nessun elemento ci permette di formulare congetture sul loro possessore antico. Tuttavia la presenza di questi volumi dimostra che qualcuno, probabilmente a Bayonne, ritenne di non doversi disfare dell'opera, nonostante la condanna subita dal suo editore e stampatore che nel 1550 era passato apertamente al campo della Riforma ed era morto a Ginevra, in 'terra eretica' nel 1559" (p. XXIV).

Ma è altresì il caso di tutte le edizioni di Agostino (n. 38), di Gerolamo (n. 439), e di Cipriano (n. 263), che si avvalgono di prefazioni di Erasmo e dei suoi collaboratori, volumi che soprattutto i Cappuccini hanno incluso (e mantenuto) nei loro fondi librari: è ben vero che, diversamente da altre terre d'Europa, in Francia esse erano esenti da condanna, ma sostenere che tali edizioni (per giunta essendo sortite – come i volumi di Agostino – dai torchi basilensi di Froben ed Episcopius) non fossero in Francia guardate con sospetto dagli "uomini pii", sarebbe puro azzardo.

Altre presenze fanno riflettere: ad esempio quella di un esemplare (qui numero 60) del Basilio nella versione latina curata dal filologo e teologo luterano Wolfgang Musculus [Basileae, Johann Herwagen, 1540], pur essendovi state, negli anni immediatamente successivi, vibranti repliche editoriali di parte cattolica a tale interpretazione del padre cappadoce, alle quali tuttavia – diversamente dall'edizione del Musculus – non toccò evidentemente d'essere accolte in un convento di Bayonne (e, se pure ciò capitò, per uno scherzo della tradizione non se ne è serbata traccia, diversamente dall'edizione "eterodossa").

Ulteriore presenza di assoluto rilievo è quella dell'opera *In*



BARBOZA

scripturam sacram problemata di Francesco Giorgio Veneto, il filosofo e teologo francescano che, sviluppando una sapiente rifusione di elementi ficiniani e pichiani, non senza l'ausilio di temi cabalistici ed ermetici, esercitò – grazie anche alla affinità con temi sollevati da Guillaume Postel – una duratura influenza sul pensiero filosofico e la cultura religiosa del XVI secolo: i *Problemata* (qui rubricati al numero 386), pubblicati per la prima volta a Venezia, presso Bernardino Vitali, nel 1536, e ristampati a Parigi [Parisiis, apud Michaellem Somnium, 1574] – è questa l'edizione presente nel Fondo Bayonne –, e nuovamente nell'anno seguente, pochi anni prima che su di essi si scatenasse una tempestosa polemica che li fece includere negli *Indices* in Italia (1580), Portogallo (1581) e Spagna (1583), costituiscono, con tale rinnovata intensità di attenzione editoriale e di ricezione, "la prova più convincente della persistente fortuna di Francesco Giorgio" (Cesare Vasoli, *Da Marsilio Ficino a Francesco Giorgio Veneto*, in *Id., Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Na-

poli, Guida, 1988, p. 233-256, qui p. 237). Se riusciamo a deporre uno stupore "ingenuo" non storicamente legittimato ("Ma che ci stavano a fare, libri del genere, negli istituti deputati alla trasmissione dell'ortodossia?"), se riusciamo a leggere in filigrana i significati che tali *disiecta membra* di fondi librari oggi dispersi irradiano agli occhi di un lettore avveduto, si conferma – applicata alle varie vicende della lotta religiosa in età controriformistica – l'esattezza delle parole montaliane: "La storia non è poi/ la devastante ruspa che si dice./ Lascia sottopassaggi, cripte, buche/ e nascondigli. C'è chi sopravvive./ La storia è anche benevola: distrugge/ quanto più può: se esagerasse, certo/ sarebbe meglio, ma la storia è a corto/ di notizie, non compie tutte le sue vendette" (Eugenio Montale, *La storia*, v. 28-35). E ciò, per un catalogo, strumento abitualmente pensato come asettico, non è poca cosa, anche se i casi che ho estrapolato non fossero (e difatti non sono) rappresentativi dell'insieme.

Franco Minonzio